

San Francesco e l'Amore



Il convento francescano di s. Antonio in Tivoli

Nella sua ascesi Francesco tendeva solo a “conoscere” Dio per via sperimentale. Tendeva alla contemplazione. Portava per grazia nell’intimo il consiglio penetrante di sant’Anselmo nel *Proslogion*: “Scendi nel segreto dell’anima tua; bandisci da essa ogni cosa all’infuori di Dio e qui, a porte chiuse, cerca Lui”.

Quante chiese d’Italia lo videro immobile, inabissato in Dio. Quanto convinto era nel ripartire armoniosamente il tempo: una parte alle varie attività per il bene degli uomini, una parte alla preghiera, all’estasi della contemplazione. E siccome baluardo della preghiera è il raccoglimento, grandissimo desiderio del santo era trasformare i conventi in luoghi di silenzio, preclusi alle chiacchiere mondane, alle discussioni affannate, alle preoccupazioni e curiosità inutili. Eccolo allora, e si comprende il perché, tendere agli **eremi! Ancor oggi, bellissimi e suggestivi**, offrono l’esplicito messaggio (che è

un invito...) del dovere dell’Amore, del primato dell’Amore, della necessità della comunione con Dio che è Amore, senza il Quale non può esservi pace.

Amore e contemplazione

In quelle solitudini, Francesco s’abbracciava al Salvatore, suo Amore unico, contemplato soprattutto nei due misteri dell’umiltà di Betlemme e dell’amore supremo del Calvario.

Egli non era un teologo o un esegeta, ma facendo continuo riferimento al Vangelo, per potenza d’Amore che rende l’amante imitatore dell’amato, egli diventava una cosa sola con Cristo, vivendo in se stesso la forza prorompente della Parola di Dio, ormai entratagli nel sangue. E questa è potenza d’Amore, **“la contemplazione è scienza d’Amore”** (san Giovanni della Croce). È anche esperienza di conoscenza e di luce, grazie alla quale l’io interiore si rende finalmente accorto del- ➤

la effettiva presenza dell'Uomo-Dio e ne gode. Per di più, egli diventa positivamente recettivo di questa Sua presenza negli innumerevoli segni ed orme che compongono la storia e la natura, le quali così appaiono altrettante indicazioni, "parole" del Cristo onnipresente.

In tal modo la **conoscenza amorosa fornisce a Francesco l'inesauribile materia del canto e della lode adorante**, essendo le creature tutte e gli avvenimenti della vita come trasfigurati, colti nella segreta loro bellezza e sapienza e rivelandosi preziosi luoghi ed occasioni del continuo manifestarsi dell'eterno Amore. Allora il Santo prorompe beato: "Laudato sii, mi Signore".

Gesù è tutto

Dunque "...in tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia" (FF670).

Gesù era tutto per lui. "Era davvero molto occupato con Gesù. **Gesù portava sempre nel cuore**, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra... Proprio perché portava e conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo e questi crocifisso, perciò fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di Lui, che egli aveva la grazia di contemplare, durante l'estasi, nella gloria indicibile ed incomprensibile, seduto alla 'destra del Padre'..." (FF522).

E conviene ancora citare: "Cristo Gesù crocifisso dimorava stabilmente nell'intimo del suo spirito, come borsetta di mirra posta sul suo cuore; in Lui brama-va trasformarsi totalmente, per eccesso ed incendio d'amore... Certo il servo di Dio era infiammato da un affetto arden-

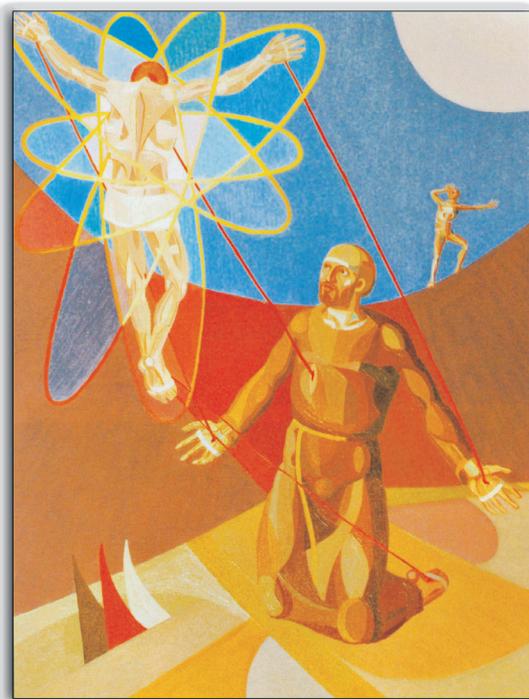
tissimo verso Cristo; ma anche il Diletto lo contraccambiava con grande amore e familiarità, tanto che gli sembrava di sentirsi sempre presente il Salvatore davanti agli occhi..." (FF1163).

Amarti, o Signore!

Sono citazioni che da sole dicono tutto e a noi poveretti lasciano intuire qualcosa del mistero di partecipazione all'Amore da parte del Santo d'Assisi. Allora possiamo fare nostro l'appassionato e sincero grido del cuore di Paolo Roasenda (il futuro Padre Mariano da Torino), il quale a diciannove anni già scrive: "Amarti, o Signore! ... Concedici questo e di tutto il resto non ci importa".

L'Amore quale assoluto totale. Giusto, desiderabile, infinito ed eterno bene.

Carmine De Filippis



"Signore, che io muoia per amore dell'amor tuo" (s. Francesco: FF 277)

Augusto Pelliccione, San Francesco riceve le stimmate (2004), tecnica acrilico più olio